

La Sicilia 26 Giugno 2010

## **La gang del pizzo finisce in trappola**

Escavatori fatti saltare in aria e altri mezzi dati a fuoco, oltre a una serie di "avvertimenti", come bottiglie incendiarie davanti al cantiere preso di mira: erano i metodi che, secondo l'accusa, una banda di presunti estortori applicava a Caltagirone per convincere commercianti e imprenditori edili impegnati in lavori pubblici a pagare la "tangente". Il gruppo, dopo indagini e accertamenti durati più di un anno, è stato sgominato dalla polizia di Caltagirone, che ha arrestato sei persone per associazione per delinquere e tentativi di estorsione. Il blitz è stato condotto dagli agenti del locale commissariato e della squadra mobile di Catania, che hanno eseguito altrettante ordinanze di custodia cautelare emesse dal Gip Marcello Gennaro, su richiesta della Procura calatina. A finire in carcere sono stati: Alfredo Alba, 53 anni, macellaio, unico incensurato della presunta organizzazione criminale; Antonio Gulino, 64 anni (da poco in libertà dopo avere scontato una condanna per mafia), Carmelo Sardo, 44 anni, imprenditore edile già conosciuto dalle forze dell'ordine; Gianni Nicotra, 35 anni e Giovanni Boscarelli, 48, entrambi allevatori e pregiudicati. Agli arresti domiciliari, invece, Angelo Neve, 34 anni, panificatore. La Procura aveva chiesto l'arresto per altre due persone ritenute organiche alla banda, ma la richiesta è stata rigettata. Gli investigatori attribuiscono alla gang almeno cinque intimidazioni: a quattro imprenditori edili impegnati in lavori d'appalto a Caltagirone (a uno - lo scorso 25 aprile - vennero bruciati un escavatore e un camion, all'altro un escavatore, agli altri due - la ditta incaricata dei lavori al cimitero e quella che si occupa della ristrutturazione di alloggi popolari, furono rivolte minacce e atti di violenza, con la collocazione di bottiglie incendiarie nel cantiere) e al titolare di un chiosco - bar, più volte minacciato. Secondo l'accusa, la gang stava creando pure un'agenzia multi-servizi che avrebbe dovuto garantire la copertura ai suoi movimenti. I particolari dell'operazione sono stati resi noti ieri mattina, dal procuratore Francesco Paolo Giordano e dal dirigente del commissariato, Giancarlo Rapisarda, in conferenza stampa, a Palazzo di Giustizia.

“Le indagini - ha spiegato il dott. Giordano - hanno offerto lo spaccato di una realtà criminale formatasi in una situazione di "vacatio" determinata dal fatto che i principali malavitosi locali si trovavano già in carcere. Abbiamo interrotto un progetto illecito nato con il chiaro obiettivo di non risparmiare nessuna potenziale vittima. Non si escludono ulteriori sviluppi”.

«La multiservizi - ha affermato il vicequestore aggiunto Rapis - aveva lo scopo di garantire la “patente” i legittimità alle attività criminali del sodalizio. Decisi gli spunti offerti dalle intercettazioni».

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***